

Leggere lo sport

Atleti e storie

La scheda: vittorie e tempi

**Coppa del Mondo, oro a squadre
Maratona: personale di 2h12'09"**

Aldo Fantoni, con il 2h12'09" di Hiroshima nel 1985, è 5° nella graduatoria all time della maratona di casa nostra, comandata da Yassine Rachik (2h08'05", Londra 2019). In maglia azzurra è stato anche oro a squadre nella Coppa del Mondo di Seul '87 dove fu 17°

individuale, e bronzo a squadre (13° individuale) nella Coppa Europa di maratona di Roma del 1985. In carriera ha vinto quattro maratone. Dal 1983 ha gareggiato per l'Athletic Club Bergamo, che annoverava anche Mennea e Sabia. Con il 13'56"53 a Caravaggio

(1984) è stato il primo bergamasco a scendere sotto i 14' sui 5.000 metri. Molti dei suoi personali restano ai primi posti delle liste attuali. Alcuni dei principali: 3.000 (8'15"08, 1982), 10.000 (29'06", '83), 45': (14,189 km, '79), 60': (19,530 km, '81), 20 km (1h03'02",

'78), mezza maratona (1h04'11", '84), 25 km (1h16'31", '85), 30 km (1h42'09", '85). Dal 2015 la sua seconda vita agonistica: prima di finire ko un anno fa, aveva fatto in tempo a tornare a 36'45" sui 10.000 metri e a 1h23'19" sui 21,097 km: non male per un MM 55. L.P.

ATLETICA ALDO FANTONI OGGI COMPIE 60 ANNI

«Avevo battuto Bordin ma niente Olimpiade Ricordo le pagine belle»

LUCA PERSICO

Un traguardo è sempre un traguardo. Abituato per anni a tagliare quelli delle corse più importanti al mondo, Aldo Fantoni, oggi compie sessant'anni. L'età in cui iniziano i primi bilanci, di vite e in atletica: «Sono felice di quello che ho fatto, anche se per dare priorità alla prima, da bergamasco doc, forse ho chiuso qualche porta alla seconda...».

Il compleanno è l'occasione per un viaggio nei ricordi di uno dei maratoneti bergamaschi più grandi della storia. Risiede da sempre a Ponteranica, ai piedi della Maresana, dove nel secolo scorso tirava aria buona. Lui, Rino Lavelli (oggi 91enne) e Francesco Putti, pioniere Bg della distanza di Fidiippe a cui è intitolato l'ex campo Coni: «Da bambino, i miei zii, dicevano che non stavo mai fermo, e così a sette-otto anni iniziai con il suo gruppo della Ramera - ricordai il diretto interessato -. Dove oggi c'è il campo da calcio della "Foppetta", una volta c'era un prato, attorno a cui Putti correva provando a spiegarci la tecnica di corsa».

Il primo seme era gettato, e iniziò a germogliare nel 1975, quando iniziò ufficialmente nella fila dell'Atl. Bergamo 59, a quei tempi denominata Itechimica: «Una sera, terminato il lavoro, mio padre mi portò al Lazzaretto - continua Fantoni -. Incontrai l'allora presidente Giulio Mazza che, colpito dal mio sguardo, mi affidò subito a Giorgio Gandini, che sarebbe stato il mio allenatore di una vita». L'esordio, una campestre regionale un mese dopo, fu un insegnamento: «Credevo di primeggiare e invece chiusi in fondo al gruppo, ma quella delusione mi aiutò a crescere». Così velocemente da stabilire un primato juniores sui 10.000 metri (30'31") già nel 1978: «Finito il lavoro, mi fiondavo in auto in abiti civili e mi mettevo i pantaloncini, il mio riscaldamento era da via Zanica al campo - prosegue Aldo -. Finita la seduta, facevo il defaticante sino a



Da sinistra Massimo Magnani, Orlando Pizzolato, Aldo Fantoni e Gelindo Bordin, oro in Coppa del Mondo '85



Fantoni in una gara recente su strada: attualmente è fermo ai box per un problema a un piede

■ Fantoni finì davanti a Bordin, poi oro a Seul 1988, nel test del Sei Nazioni in Svizzera

■ Il doping? Sono sempre andato ad acqua e pasta preparata dalla mamma»

■ Il sogno a 5 cerchi s'infranse perché nel 1984 la Federazione scelse atleti più esperti»

■ Ho ripreso nel 2015 tra i master e mi sono accorto che questo mondo è cambiato»

■ La maratona più bella a Cesano Boscone nel 1984: record personale. Quel giorno volavo»

■ A Rachik dico di vivere al meglio il presente, perché gli anni della gloria passano in fretta»



Fantoni (a sinistra) e Alberto Cova, oro olimpico 1984 sui 10 mila

casa con le chiodate in mano. In autunno slalommegevo tra nebbia e auto con le scarpe chiodate tra le mani, a ripensarci oggi...». I racconti sono di un'epoca di cui restano solo fotografie in bianco e nero. Vivide, nel cuor del piccolo-grande velocipede della Maresana (ai tempi d'oro 50 kg distribuiti su 168 centimetri), sono invece le immagini più belle della sua carriera: «La gara più bella della mia vita fu una vittoria alla maratona di Cesano Boscone nel 1984 - continua parlando di quello che è stato il suo anno di grazia -. Tenni il passo regolare e chiusi in 2h13'35", personale e primato della gara: quel giorno volavo».

Una rivincita sul destino perché, nonostante il terzo posto nel test del Sei Nazioni di Solothurn in Svizzera, (miglior italiano davanti a Gelindo Bordin, poi oro a Seul '88), le porte dell'Olimpiade di Los Angeles 1984 non si aprirono per lui: «La Federazione decise di puntare su gente più esperta - dice a propositivo di quella scelta -. Io preferisco ricordarmi delle pagine belle, la vita non è fatta di se e di ma...».

Un paio di domande però, nella sua storia sono obbligatorie. La prima: dove sarebbe arrivato senza i tanti infortuni? La seconda: cosa sarebbe successo se fosse entrato in un gruppo militare? «La possibilità c'è stata, ma io non me la sono sentita di rischiare e il posto fisso come fecero altri - sorride l'ex responsabile della parte elettrica delle Arti Grafiche -. Questione di indole bergamasca e di valori: mi tengo quello che ho costruito nel tempo». Oggi, Aldo, è padre di ragazza di 27 anni e marito di Elena, a cui uno dei primissimi appuntamenti lo diede a una gara sui 10 km: «Non sapeva chi fossi e diciamo che l'ho stupita vincendo e salutandola a ogni passaggio: qualcuno del gruppo l'aveva adocchiata, ho segnato il territorio».

All'atletica (lasciata a fine Anni '80, un quadriennio dopo lo storico personale nella Coppa del Mondo di Hiroshima) è tornato a affacciarsi nel 2015, dopo essersi eclissato totalmente quasi per un quarto di secolo: «Capii che era cambiato il mondo il giorno in cui entrai in un negozio di articoli sportivi e trovai due casalinghe a fare il test del lattato: io l'avevo fatto due volte in vita mia, agli stage di Tirrenia. I miei "variati" li facevo a Sombreno, rimanendo agganciato alla Vespa guidata da mio padre».

Se l'Italia dell'atletica di oggi, in quanto a risultati, ha poco da spartire con quella dei suoi tempi, il problema parte dalla base: «I ragazzini si muovono poco, e perdono occasioni motorie. Poi ci sono gli errori di noi genitori che togliamo le fatiche e frustrazioni, e una serie di messaggi sociali che li influenzano negativamente». Se gli si chiede del doping degli anni Ottanta, invece, rimanda tutti alla lettura di «Lo

sport del doping» di Sandro Donati: «Io sono andato sempre a acqua e pasta preparata da mio madre Agnese: ai tempi d'oro, in un'ora andavo e tornavo dalla vetta del canto Alto». Chiusura con un consiglio all'eredità Yassine Rachik, che non l'ha battuto in quanto a precocità (l'esordio di Fantoni nella maratona è stato a 21 anni): «Gli dico di vivere a pieno il presente, perché gli anni della gloria passano alla svelta - dice in chiusura -. Però, grazie a voi che vi siete ricordati del compleanno...». Quello dei 60 anni: un traguardo importante, come quello delle sue maratone più belle.



Fantoni, 60 anni oggi Abita a Ponteranica